

La città di Parmalat

Il gioiello di casa emigra
Vince la rassegnazioneTEODORO CHIARELLI
INVIATO A PARMA

I francesi di Lactalis hanno conquistato la Parmalat? Beh, Parma è città in gran parte francese e oggi ritorna ai francesi». Anche un parmigiano («del sasso», ossia doc) come lo scrittore Alberto Bevilacqua allarga le braccia in una sorta di rassegnato fatalismo di fronte alla notizia deflagrata di buon mattino fra le mura care alla duchessa Maria Luigia, già moglie di Napoleone e imperatrice di Francia. Insiste Bevilacqua: «Parma è città femmina, a differenza ad esempio di Torino che è maschia. Segue il suo destino ineluttabile e oggi il suo destino è la Francia. Prima la banca, Cariparma, finita al Crédit Agricole, ora la Parmalat. È un dramma che continua, un incrocio negativo, un destino, appunto. Dove sta la logica? Inutile cercarla. Vive la France».

E in effetti al di fuori degli addetti ai lavori, la notizia sembra scivolare via nell'indifferenza, fra le decine di giovani e meno giovani che si godono il sole primaverile sui prati di Piazza della Pace, o la sazia umanità che affolla bar e osterie fra strada



Una linea di lavorazione alla Parmalat

Cavour, strada Garibaldi e strada Farini per l'irrinunciabile rito dell'happy hour. Già, perché a Parma non ci si esalta quando le cose vanno bene e non ci si deprime quando vanno male.

Pazienza se oggi tremano i mille che Parmalat occupa sul territorio che diventano 2.200 in Italia.

Pazienza se i francesi si pappano una delle poche grandi società nazionali contendibili e non controllate da una famiglia, da un patto di sindacato o da un'azionista pubblico. Un'azienda con i conti in attivo e 1 miliardo e 200 milioni di liquidità in pancia. Sul campo cade il sistema Italia, industriale e finanzia-

rio, vittima della mancanza di unità e di tempismo, oltre che della carenza di capitali e di coraggio degli imprenditori nostrani. Prova ne è l'Unione parmense degli industriali che ieri non ha ritenuto di commentare la vicenda.

«Innanzitutto il fatto che oggi parliamo del futuro di Parmalat non era così scontato qualche anno fa - prova a ragionare il sindaco Pietro Vignali, a capo di una lista civica appoggiata da Udc, Pdl e Movimento Parma Civica - È il risultato positivo del lavoro fatto fin qui. È chiaro inoltre che oggi la dimensione dei mercati è globale e queste operazioni non possono essere impediti. So che l'Antitrust sta studiando il caso, quindi aspettiamo di sapere quale è il suo giudizio». Poi però, «come parmigiano e come sindaco» dice che bisogna vigilare su occupazione, tutela del marchio e integrità dell'azienda e mette le mani avanti «contro ipotesi di spaccettamento e a tutela della miriade di piccoli risparmiatori che hanno già subito sufficienti delusioni».

Prova invece a entrare nel merito del business Marco Rosi, patron della Parmacotto, un gioiellino da 160 milioni di euro di fatturato, leader nella produzione di prosciutti. «Siamo di fronte a una sconfitta dell'italianità, c'è poco da dire. Non abbiamo la dimensione per competere con certi colossi stranieri. Non credo però che Lactalis voglia smontare Parmalat. Mi sembra che si integri con quello della sua controllata Galbani», uno dei più importanti. Fatto sta che io continuo a ricevere offerte per cedere. Resisto perché ho due figli in azienda e insieme abbiamo deciso di im-

pegnarci sempre di più: abbiamo la passione e ci crediamo».

Carlo Gabbi, invece, il rapporto con i francesi lo ha sperimentato da tempo e ne dà un giudizio positivo. È il presidente della Fondazione Cariparma che nell'omonima banca, controllata da Crédit Agricole, mantiene il 15%. «I francesi sono molto rispettosi dell'autonomia del management che è tutto italiano - spiega - In cambio hanno una redditività molto alta. Certo, noi ci avevamo pensato per tempo. Mentre qui, vedere arrivare quel 30% all'improvviso, fa piangere il cuore».

Alla fine i più preoccupati sono i sindacati che temono per il futuro di un settore agroalimentare che qui nella «food valley» occupa oltre 10 mila addetti. «Tutta l'operazione

**Il presidente della
Fondazione Cariparma
«Con Crédit Agricole
i rapporti sono ottimi»**

è stata condotta senza trasparenza e in sordina - denuncia Patrizia Maestri, segretario della Cgil - Nonostante le nostre grida d'allarme, nessuno si è mosso. Grandi assenti proprio gli industriali della città. Temiamo lo spezzatino, con un taglio secco degli impiegati. Il governo è intervenuto tardi e male. La mossa del ministro Tremonti non è servita a niente». Insomma, poca rabbia e tanta rassegnazione sulle rive del torrente Parma. Con il sindaco che chiosa: «A tutti piacerebbe tenere i gioielli di famiglia chiusi in uno scrigno. Piange un po' il cuore, ma oggi funziona così». Vive la France.